

MERCOLEDÌ

4
LUGLIO
1973

Lire 50

LOTTA CONTINUA



NASCE IL NUOVO CENTRO SINISTRA

Rumor e De Martino discutono sul Messaggero. Fanfani lo vende

Il segretario della DC, che quattro anni fa si era messo in vendita - senza successo - per un miliardo e mezzo, oggi ha ripreso a far carriera accanto al petroliere nero Monti, come intermediario delle compravendite di Nixon - Mentre DC e PSI discutono sulla libertà d'informazione, Fanfani porta a termine la vendita del Messaggero al dipartimento di stato americano - Il mafioso Gioia rientrerà al governo

ROMA, 3 luglio. Ieri si è riunito il direttivo del PSI, che si è aperto e si è chiuso con una riunione di De Martino sul negoziato del Viminale. Il dibattito, e le decisioni finali, sono rimandate al comitato centrale del partito, che si svolgerà domani e giovedì. Allo stato attuale, la situazione interna tra le correnti del PSI è la seguente: autonomisti (Nenni) riscossa socialista (De Martino) sono favorevoli ad entrare subito nel governo. Presenza socialista (Mancini) sinistra (Lombardi) sono per l'appoggio esterno. Bertoldi e i suoi seguaci aspettano di vedere come va il dibattito.

Anche la direzione del PSDI, dopo le relazioni di Orlandi e Tanassi si è aggiornata a venerdì, perché vuole aspettare le decisioni degli altri partiti (soprattutto quelle del PSI, evidentemente) e soprattutto vuole che l'organigramma del futuro governo — che è l'unica cosa che veramente interessa al PSI — sia più definito.

Tra domani e giovedì si riuniscono anche le direzioni del PRI e della DC. Quanto al PRI, La Malfa, che da due anni sta manovrando per arrivare al ministero del tesoro, ha ormai deciso di giocare fino in fondo la partita di ministro d'alto bordo che fa la ritirata. Oggi ha fatto diffondere una nota, per far sapere che «l'on. La Malfa — La Malfa chiama sempre se stesso «onorevole» — non ha fatto in sede di trattative di governo particolari richieste di ministeri».

In casa DC l'unico a far sentire la sua voce è stato Donat Cattin, il quale si è educatamente — sono cambiati infatti i tempi! — limitato a far notare che della trattativa in realtà non si è saputo niente, che alcune notizie «trapelate» non vanno nel senso di confermare un'effettiva «inversione di tendenza», e che quindi aspetta la riunione della direzione per pronunciarsi definitivamente.

Notizie sulle trattative se ne hanno poche. E' in discussione l'assegnazione dei posti, ma tutto è ancora un po' per aria, perché non si sa ancora se i socialisti entreranno oppure no. Pare comunque che se si farà un quadripartito, i repubblicani avranno due ministeri tra cui il tesoro, che andrà a La Malfa, grazie anche all'insistenza con cui costui l'ha richiesto. I socialisti ne avranno sei, i socialdemocratici quattro, i democristiani quindici. Rumor vorrebbe De Martino come vicepresidente, e in tal caso sarebbe pronto a far entrare anche Saragat e Moro dentro il governo, in modo da formare un «direttorio» in formato ridotto. De Martino recalcitra, perché non vuole mollare la segreteria del PSI, cosa che sarebbe costretto a fare se entrasse al governo.

Quanto alla distribuzione dei posti, i socialdemocratici terranno Tanassi alla difesa e manderanno comunque Saragat al governo: gli altri due ministeri sono in sordeggio tra Preti, Ferri e Cariglia. I socialisti mandano Bertoldi al lavoro e probabilmente Giolitti al bilancio.

Altri ministeri «aperti» ai socialisti sono il mezzogiorno e i lavori pubblici. In campo democristiano è stato fatto il nome di Taviani per gli interni, di Gui per la pubblica istruzione, di Forlani per le partecipazioni statali. Le persone comunque sicure di ricevere una buona sistemazione sono Andreotti, Colombo, Donat Cattin.

Ferrari Aggradi è, *dulcis in fundo* Gioia, che proprio in questi giorni è tornato all'onore delle cronache, dato che la commissione antimafia ha cominciato a consegnare una prima parte dello spessissimo incartamento che lo riguarda, ai giudici del processo per diffamazione che Gioia ha intentato al compagno Li Causi. Come si vede, le «tendenze» si «invertono», ma la mafia resta.

Sul piano programmatico restano confermate le notizie che abbiamo già dato domenica. Sono da aggiungere la distribuzione di 7.500 nuove cattedre universitarie che verranno messe a concorso nei prossimi tre anni — col che i quattro partiti pensano di aver affrontato il problema scuola — e la formazione di una commissione di indagine sull'informazione — col che è stato affrontato il problema dell'informazione.

Ma quest'ultima vicenda è esemplare per capire come nasce questo nuovo centro-sinistra.

Mentre i giornali della borghesia si esaltano al pensiero che per la prima volta un governo metta al centro del proprio programma il problema della libertà d'informazione, salta fuori che l'operazione Messaggero fa capo proprio a Fanfani — oltre che, naturalmente, al petroliere nero Monti — come a loro devono aver fatto capo molte delle operazioni con cui in questi anni si è cercato di costruire, per conto e al soldo del governo USA, il partito della tensione.

La vicenda del Messaggero

Come abbiamo scritto ieri, al centro dei patteggiamenti tra democristiani e rappresentanti del governo americano, sarebbero stati il neo-segretario DC Fanfani e l'ex ambasciatore degli USA a Roma John Martin. In quell'occasione il dipartimento di stato americano avrebbe allentato generosamente i cordoni della borsa in favore della DC «commissionando» una serie di operazioni tra le quali quella che avrebbe portato alla neutralizzazione della testata del Messaggero. I toni che il quotidiano romano era andato assumendo nelle corrispondenze da New York sul Vietnam e sullo scandalo Watergate, sarebbero stati all'origine delle misure volute da Nixon. Ma nell'ostacolo decretato al Messaggero, dove intervenne anche un'altra area di interessi: quelli del Vaticano che mal sopportava il sostanziale allineamento del maggiore quotidiano romano sulle posizioni dei divorzisti. Agli inizi del 1973 giungono le prime pressioni: una grossa società italiana cederà grosse partite pubblicitarie al Messaggero in cambio di una attenuazione di tono sugli argomenti che fanno storcere la bocca agli americani. Con il fallimento di questo approccio, stando al racconto di «Aut» entra in campo John Disciullo, il noto esperto di affari italiani che è sempre intervenuto in qualità di portavoce più o meno occulto del dipartimento di stato americano nelle questioni più scottanti di casa nostra.

Disciullo è stato per 12 anni capo ufficio dell'«Italian desk» al servizio del dipartimento di stato ed è passato recentemente a dirigere il dipartimento «Intelligence and research» per l'Europa. La copertura alla presenza di Disciullo la fornisce di persona l'ambasciatore USA John Volpe, amico personale di Nixon ed esponente delle correnti più oltranziste del conservatorismo americano. Volpe dice che l'inviato del suo governo è in Italia dai primi di giugno per seguire il congresso DC, ma «Aut» afferma che «in realtà Disciullo è a Roma fin dal mese di marzo, con il compito di coordinare l'operazione Messaggero». Questi movimenti preliminari costituiscono il trampolino di lancio per l'operazione finanziaria Rusconi-Monti che porta al passaggio di proprietà di metà del pacchetto azionario della società editrice e al burrascoso tentativo di estromettere Sandro Perrone dalla direzione. A lubrificare i mercanteggiamenti dei 2 editori fascisti intervengono — è sempre il settimanale Aut a renderlo noto — il banco di Santo Spirito e due istituti di credito lombardi vicini al Vaticano.

Se è difficile controllare punto per punto le affermazioni di «Aut», occorre rilevare che la versione ha quanto meno il pregio di una assoluta credibilità. Sotto l'ala del governo USA e del Vaticano vi si ripropone in sostanza quell'alleanza tra Monti e vasti ambienti della DC — Fanfani e Rumor in testa — che è oggi più che mai sulla cresta dell'onda, dopo la neutralizzazione di quello «scandalo» di regime sullo spionaggio telefonico che ha costituito il colpo di coda di Andreotti, e dopo che sono andate in porto, mediate da Fanfani, grosse operazioni di consolidamento dell'impero petrolifero di Monti sul tipo di quella che ha assicurato a quest'ultimo il controllo degli impianti italiani della BP Alleanza che ha come terzo polo lo strapotere di Cefis e del colosso Montedison, cioè di un personaggio il cui nome, fatto insistentemente all'epoca della faida sui telefoni-spia, ritorna, sia pure fuggacemente, anche nella vicenda del Messaggero per iniziativa dello stesso giornale di Perrone.

Sul «fronte interno» della vicenda, c'è da registrare il clamoroso infortunio a cui Rusconi e camerati hanno voluto esporre ieri Luigi Barzini Jr. Docile portavoce delle pretese del nuovo padrone, il direttore putativo della testata s'è presentato con una nutrita scorta di legali, alla direzione di via del Tritone per prendere possesso della «sua» poltrona. La risposta all'uomo di paglia di Rusconi è venuta dalle maestranze e dal personale della redazione: la proclamazione immediata di uno sciopero di 3 ore e un prolungato assedio del pretendente durante il quale l'epiteto più gentile, scandito in coro, è stato «Barzini e Rusconi fuori dai coglioni».

Sandro Perrone ha detto chiaro a Barzini che nonostante l'ordinanza del giudice egli continuerà a firmare la testata finché il suo reclamo non sarà discusso ed eventualmente bocciato dalla corte d'appello. In appoggio alla protesta dei giornalisti e tipografi del Messaggero si è svolta, sempre ieri, un'affollatissima manifestazione democratica in Piazza Navona. Al termine, un centinaio di cittadini si sono recati in corteo alla

redazione del Messaggero. Altre iniziative sono preannunciate dai giornalisti democratici romani, che torneranno a riunirsi domani, 5 luglio, in assemblea.

La risposta di Barzini all'«affronto» di Perrone non s'è fatta attendere. I legali dell'ex deputato liberale hanno definito in un minaccioso comunicato «pretesti privi di qualsiasi fondamento» le ragioni di Perrone ed hanno preannunciato il ricorso alle vie legali sostenendo che Perrone, continuando a firmare il quotidiano «riduce il Messaggero alla stregua di un foglio illegale di cui dovrà occuparsi l'autorità giudiziaria anche in sede penale».

NAPOLI - ALFA SUD

Bloccata la fabbrica

In lotta i verniciatori, che chiedono oltre all'abolizione della nocività, anche il passaggio al 4° livello per tutti, come all'Alfa di Arese - Gli operai della meccanica chiedono il pagamento delle ore di sospensione

Questa mattina i cabinisti della verniciatura dell'Alfa Sud si sono fermati per mezz'ora. Le cabine erano state più o meno riparate, ma gli operai chiedevano il 4° livello per tutti, come all'Alfa di Arese.

Contemporaneamente la meccanica si è fermata per due ore dalle 9 alle 11 contro le sospensioni di ieri (dello sciopero di ieri tratta ampiamente un articolo in seconda pagina).

Dopo questo sciopero 3 linee della meccanica, addette al montaggio motori, sospese, non hanno più lavorato per tutta la mattina la fabbrica è rimasta completamente bloccata.

L'esecutivo e alcuni delegati del PCI vedendosi sfuggire la situazione di mano hanno organizzato una squal-

ida provocazione alle porte contro i compagni che diffondevano un volantino, proprio quando c'era il cambio e stavano entrando gli ultimi operai del 2° turno. Hanno cercato di strappare i volantini e dare qualche spintone accusando i compagni di aver «strumentalizzato» gli operai, di aver reso la fabbrica ingovernabile, e di aver portato avanti una linea «corporativa», cioè il 4° livello per tutti! Ma gli è andata male perché sono stati criticati e controbattuti dagli stessi operai che si sono fermati a discutere nei capannelli, e si sono dovuti ritirare in buon ordine dentro la fabbrica.

Mentre scriviamo il 2° turno ancora non ha cominciato a lavorare.

(la polizia ormai presidia il carcere e non permette a nessuno di avvicinarsi), hanno fatto sapere quali sono le loro condizioni: la sete, la fame, qualcuno di loro è già svenuto. Ma hanno anche ribadito la loro volontà di continuare. «Non vogliamo scendere — hanno continuato a dire — vogliamo la riforma dei codici, del regolamento carcerario, non possiamo più aspettare». Uno striscione bianco è appeso sul tetto del 4° braccio legato fra due antenne della televisione, con su scritti gli obiettivi della rivolta. I detenuti dell'altro braccio, il quinto, che ieri erano saliti anch'essi sul tetto, erano scesi in serata nelle celle. E' rimasto un asciugamano sporco di sangue che sventola dal tetto, a testimonianza della brutalità con cui alcuni detenuti erano stati pestati domenica pomeriggio, mentre una bandiera rossa sporge da una «bocca di lupo» dell'ultimo piano. E' difficile sapere che cosa succede dentro al carcere, ma alcuni fatti dimostrano che la situazione rimane tesa e che il gruppetto di detenuti saliti sul tetto stanno conducendo una lotta che è di tutti. In mattinata, infatti, sono state viste uscire delle ambulanze, mentre all'ora dell'aria le celle sono rimaste chiuse. Evidentemente la direzione del carcere ha deciso di privare i detenuti anche di questa minima libertà per impedire che essi si unissero alla protesta portata avanti dai loro compagni.

«Moriremo qui sopra se non faranno le riforme». «I detenuti non hanno paura di lottare». «Siamo stanchi di essere presi in giro dal governo, dai padroni e dai revisionisti», questi erano gli ultimi slogan.

Non hanno più nessuna intenzione di cedere alle promesse. Oggi i detenuti credono solo nella propria forza e nella capacità, ormai ampiamente dimostrata, di rendere continua e generale la propria mobilitazione.

Settimo Torinese - BLOCCO TOTALE DELLE MERCI ALLA PIRELLI

Gli operai fanno la ronda intorno alla fabbrica e respingono il tentativo di revocare il blocco

Da questa mattina la Pirelli di Settimo risponde con il blocco delle merci alle centinaia di provocatorie sospensioni ordinate ieri dalla direzione e alla intransigenza di Pirelli alle trattative. Malgrado l'opposizione di alcuni esponenti della CISL e della UIL la decisione del consiglio di bloccare l'entrata e l'uscita dei camion è stata messa in pratica compattezza dagli operai.

Già nella notte il turno C ha organizzato delle ronde per impedire che il materiale venisse fatto uscire prima dell'alba, poi alle 5 è cominciato il blocco vero e proprio. Sulle porte un cartello: «chiuso per tutto di Pirelli», e bandiere rosse. Alle 6,10 quando il primo camion ha tentato di uscire gli operai lo hanno riportato dentro. I camion provenienti da fuori per caricare, hanno rinunciato e sono tornati indietro. I reparti sciolgono a turno per un'ora e mezzo

e vanno a presidiare le porte. Ogni ora e mezzo con perfetta regolarità avviene il cambio. Ai picchetti partecipano in massa anche reparti formati da donne dove c'era stata più incertezza. Tra gli operai c'è molto entusiasmo; dicono «avremmo dovuto fare il blocco già da tanto tempo, ora dobbiamo continuare fino a quando Pirelli presenterà le sue proposte».

In mattinata gli operai hanno respinto il tentativo di alcuni sindacalisti di revocare il blocco. Già ieri pomeriggio c'era stato un incontro in direzione sulla lotta dei trafiletti e il vice direttore aveva affermato: «pur di non concedervi nulla siamo disposti a perdere anche centinaia di milioni». Stamattina dopo il blocco, Pirelli ha cambiato parere e per bocca di Penna, direttore dello stabilimento, ha fatto sapere in un nuovo incontro, che era disposto alla trattativa

separata. La delegazione ha rifiutato molto duramente e Penna è passato alle minacce, annunciando che avrebbe denunciato per il blocco tutto l'esecutivo. E a questo punto l'esecutivo si è diviso, una parte ha detto che «il blocco va avanti fino a domani» (il consiglio di fabbrica ieri aveva deciso 24 ore). Bugatti il sindacalista esterno della CGIL appoggiato da elementi della CISL e della UIL ha proposto di togliere il blocco alle 12, con la motivazione che: «Non è giusto che l'esecutivo paghi per gli operai». Le reazioni degli operai sono state durissime: «se quelli dell'esecutivo hanno paura noi no. Ci sono migliaia di denunce contro gli operai, i sindacalisti non si devono spaventare per qualche denuncia in più contro di loro». E il blocco è rimasto. Il turno A anzi ha annunciato che continuerà il blocco delle merci anche domani.

S. VITTORE - DOPO LA NOTTE PASSATA SUI TETTI, I DETENUTI CONTINUANO LA LORO LOTTA

Il nuovo governo dovrà scendere a patti con i detenuti

Legge stralcio per l'abolizione della recidiva e indulto generale non revocabile e proporzionale alla pena: su questi temi devono confrontarsi subito le forze democratiche

Da più di 24 ore un gruppo di una trentina di detenuti continua la protesta sul tetto del 4° braccio di San Vittore. Sono rimasti lì per tutta la notte, decisi a non cedere ed all'alba hanno iniziato il secondo giorno di lotta sotto un sole infuocato. Le loro condizioni si stanno facendo sempre più difficili. Manca il cibo, e la direzione del carcere gli ha negato ripetutamente l'acqua. Le poche volte che hanno potuto rivolgersi ai compagni e ai familiari che stazionano in permanenza sotto le mura di San Vittore

PARLA UN OPERAIO DI RIVALTA

Abbiamo raggiunto una buona organizzazione: non ci difendiamo più, attacchiamo!

TORINO, 3 luglio

Sulla lotta in corso a Rivalta e sul problema del carovita abbiamo intervistato due compagni, Claudio e sua moglie Adriana. Claudio è operaio alle carrozzerie della Fiat Rivalta, ha tre figli, abita nel paese vicino alla fabbrica.

— Perché, secondo te, c'è tanta compattezza sulla piattaforma autonoma?

Claudio: Tutti quanti gli operai dicevano: «noi operai siamo gli unici a prendere un salario da fame: gli insegnanti, i professionisti, i commercianti guadagnano fior di quattrini» e «ormai siamo morti di fame: non abbiamo più una lira in tasca e il carovita ci ha portato via anche quel po' di aumento. Bisogna fare una vertenza subito, non possiamo mica aspettare un anno, e se i padroni con il blocco delle fabbriche hanno ceduto in pochi giorni sul contratto, cederanno anche sui soldi». Così, soprattutto negli ultimi due mesi, in fabbrica non si faceva che parlare delle richieste da fare ad Agnelli. Noi compagni, sia dentro sia fuori la fabbrica, cercavamo di portare avanti un discorso politico che rispecchiasse i bisogni materiali degli operai, ma il sindacato continuava a rifiutarsi di aprire una vertenza sui soldi. Poi c'è stata la goccia che ha fatto traboccare il vaso: la notizia del furto sulle ferie e sul premio. Martedì siamo partiti autonomamente con lo sciopero noi della carrozzeria, mercoledì è scesa in lotta anche la verniciatura. Quando poi giovedì scorso la Fiat ci ha sequestrato in fabbrica senza pagarci, in seguito alle due ore di sciopero della verniciatura, noi abbiamo esteso la lotta alla richiesta del pagamento integrale delle ore di scivolamento, al salario garantito, in-

somma. Oggi abbiamo bloccato di nuovo fin dall'inizio e penso che si continuerà così fino a quando Agnelli non cede.

— Come si è comportato il sindacato? E i delegati?

— Tutte le discussioni sono nate proprio perché il sindacato non ha portato avanti le richieste degli operai, ma a Rivalta ormai la piattaforma c'è già, è stata fatta in fabbrica. Ieri mattina il sindacato aveva pronta una montagna di volantini in cui riprendeva i punti della nostra piattaforma, ma in modo del tutto generico ed evasivo: quando ha visto che era partita la lotta non ha più avuto il coraggio di distribuirli. I delegati che cercano di dividere gli operai ormai sono pochini, due o tre in carrozzeria. Ieri ad esempio andavano in giro a dire che non ci avrebbero pagato la festività se avessimo fatto sciopero, invece basta la presenza. Gli altri delegati, quelli che non sono più legati alla linea del sindacato, ce li siamo tirati su noi operai, abbiamo discusso a lungo, spesso duramente: a poco a poco li abbiamo portati dalla nostra parte. Hanno cominciato a capire come stanno le cose quando hanno visto l'esperienza del blocco di Mirafiori e la firma del contratto in quattro e quattr'otto. Adesso abbiamo raggiunto una buona organizzazione: non ci difendiamo più, attacchiamo.

— In fabbrica si parla molto del carovita?

— No, gli operai ne parlano poco, perché si vergognano di raccontare i loro debiti, ma che sono senza soldi te lo fanno capire benissimo: quando si parla di soldi tutti drizzano le orecchie e diventano subito compatti, non ci sono più esitazioni o divisioni. Nella squadra dove sono

stato trasferito, ad esempio, formata tutta da donne, c'era molto crumiraggio. Ora, un po' i miei discorsi, ma soprattutto i prezzi le hanno convinte: adesso sono due giorni che la squadra sciopera al cento per cento. A Rivalta gli operai dicono che sulla richiesta delle centosettantamila lire siamo disposti a lottare anche da soli: se il sindacato pompiere, la vertenza ce la facciamo da noi.

Interviene Adriana, la compagna di Claudio: Tutto è diventato più caro. I pelati a dicembre erano a 180, ora a 300, lo zucchero a 280 e non si trova (da quando si è parlato di ribassarli è sparito dai negozi). I formaggi sono passati da 120 a 130, l'olio di semi da 380 a 425, il vino da 300 a 450. L'olio d'oliva costa 1400 lire, le mele 480. E guarda che il negozio dove compriamo è il meno caro della zona, negli altri posti, compreso il mercato, costa tutto di più. La colpa — dicono — è soprattutto dell'IVA: il negoziante mi ha fatto vedere i conti e le fatture, da cui risulta che sono le ditte e i grossisti ad aumentare i prezzi. Gli aumenti sono cominciati il 2 gennaio, con la scusa dell'IVA. Ad esempio, il sapone, nel giro di tre giorni, era passato da 130 a 160. I pomodori pelati erano passati da 260 a 300, perché il negoziante aveva ancora delle rimanenze, se ne avrebbe dovuto metterli a 340-350: a Orbassano vanno anche a 400.

— Cosa fanno gli operai?

— Claudio: mangiare di meno non si può, bisogna lavorare di più, cercarsi il doppio lavoro. Non si può neanche cambiare qualità, accontentarsi di cibo peggiore: quello che comprano gli operai è già il meno caro. Specie se si hanno dei figli, io ne ho tre, la conseguenza è una sola: maggior fatica. Chi non trova

il secondo lavoro, un po' stringe la cinghia un po' fa debiti, perfino per la benzina. Tutti gli operai, poi, pagano il conto del negozio ogni quindicina, quando prendono la busta. Spesso però non ce la fanno e i debiti si accumulano (io sono arrivato a trecentomila lire). Quando il debito con il negoziante è troppo grosso, si comincia a daccapo, pagando quello vecchio a qualche migliaio di lire al mese. Si paga un po' per volta, quando si può e quando c'è lavoro.

— Come si può lottare contro il carovita? Vi sembra giusta la manifestazione indetta da Lotta Continua per sabato 7 luglio?

— Adriana: E' giusto: noi prima pagavamo al negozio 38 mila lire a quindicina, ora siamo arrivati a sessantasettemila lire ogni 15 giorni, quasi il doppio. Così è chiaro non ce la facciamo: bisogna imporre il ribasso dei prezzi e prima di tutto levare completamente l'IVA sui generi alimentari. I figli devono crescere, mangiando tantissimo e non si può sempre andare avanti di espedienti o, come fanno Claudio e molti altri suoi compagni, ammazzarsi con il doppio lavoro. La colpa è dei padroni e del governo: noi proletari dobbiamo chiedere soldi e, se ci saranno altri rincari, altri aumenti, fino a mettere i padroni di fronte all'alternativa: o ribassare i prezzi o rovinare l'economia. Perché, se la lira va a picco, chi ci rimette sono anche i padroni.

— Claudio: Fare la manifestazione è giusto, io ci verrò senz'altro. Ma ricordiamoci che agli operai interessa soprattutto avere più soldi subito, «denaro contante e presto», dicono tutti: per questo bisogna lottare in fabbrica, è in fabbrica che mettiamo paura ai padroni.

TORINO

“FERIE, PREMIO, VOGLIAMO TUTTO!” gridano in corteo gli operai di Rivalta

Anche ieri al secondo turno Rivalta è rimasta bloccata da scioperi massicci in tutte le sezioni sugli obiettivi della piattaforma autonoma e in particolare per il pagamento delle ore di scivolamento. La lastrofferratura non ha neppure attaccato a lavorare per reclamare appunto il pagamento integrale delle ore di messa in libertà di questi giorni. Un corteo molto combattivo di un migliaio di operai si è diretto alle presse dove ha fatto fermare tutto. Lo slogan più gridato era: «ferie, premio, vogliamo tutto». In lastrofferratura, gruppi di operai hanno subito bloccato i macchinari e hanno assediato l'ufficio dei capi; poi, appena arrivata la notizia della rottura delle trattative sulle ferie, la fermata è stata totale.

Anche in verniciatura la lotta è partita all'inizio del turno, con un grande corteo con cartelli e bandiere che ha fatto fermare le linee. Alle 16 è stata bloccata anche la carrozzeria. In tutte le officine in sostanza nessuno ha lavorato fino a fine turno.

Intanto: sempre nel pomeriggio si è tenuto il coordinamento di fabbrica: mentre si incrociavano le lamentele per le recenti spaccature all'interno del consiglio e gli inviti all'unità e al rispetto delle direttive sindacali, è arrivata la notizia della rottura delle trattative.

Ad alcuni delegati che avevano chiesto di aprire le trattative sul premio, almeno per le 95.000 lire integrali, è stato risposto che a livello

dell'FLM provinciale non se ne sarebbe fatto niente, e che eventualmente i delegati potevano aprire trattativa solo a Rivalta. Ancora una volta, di fronte a una combattività tissima e a una lotta che esige massimo di generalizzazione, la sposta sindacale è l'isolamento della lotta a Rivalta.

TORINO - FERRIERE FIAT CONTINUA LA LOTTA CONTRO IL TURNO DI NOTTE

TORINO, 3 luglio

Alle Ferriere Fiat la lotta inizia due settimane fa ai treni di laminazione contro il tentativo della direzione di introdurre il turno di notte e peggiorare le condizioni di lavoro. L'estesa ai 1.400 operai delle manufatti, oggi si è allargata a tutta la fabbrica. Tutti gli operai del primo turno, riuniti in assemblea, hanno deciso una fermata di due ore, mentre un reparto di manutenzione, dove i capi avevano provocatoriamente invitato le macchine e minacciato gli operai, lo sciopero è stato prolungato fino a fine turno.

Anche alla Fiat Lingotto ci sono state fermate di reparto sulla questione delle ferie.

Forlì - In lotta la Galotti

Gli operai hanno presentato questa piattaforma: 20.000 lire di aumento mensile sul premio; un premio annuale di 150 ore prima delle ferie

Gli operai della Galotti, una fabbrica di 160 operai del settore fotografico della zona industriale, hanno deciso di aprire una lotta per il salario.

Gli obiettivi decisi ieri dall'assemblea e dal consiglio di fabbrica sono: 20 mila lire di aumento mensile sul premio di produzione uguale per tutti (anche per i numerosi stagionali);

mensilizzazione del premio di produzione (fare in modo cioè che questo sia pagato indipendentemente dalla presenza in fabbrica);

un premio annuale di 150 ore prima delle ferie sotto forma di 14 mensilità.

Il significato di questa lotta è mol-

to grande. Si tratta di una vertenza a cavallo tra il contratto nazionale, quello aziendale, che rompe la logica della tregua sociale per adattarsi alle esigenze operaie e con obiettivi qualificanti: forti aumenti salariali e legano correttamente al problema dello straordinario a cui gli operai di questo periodo sono costretti a ricorrere in modo abbastanza massiccio. Non è un caso che il sindacato si sia rimasto di fatto escluso da questa lotta, che è sostanzialmente gestita dagli operai attraverso il consiglio di fabbrica. Le prospettive in fabbrica sono abbastanza buone, la volontà di lotta è forte. Mercoledì inizia lo sciopero, proclamato per adesso 24 ore.

LIVORNO - La polizia impedisce uno spettacolo

CASALE MARITTIMO (Livorno), 3 luglio

Grave provocazione contro il Circolo culturale «ottobre 1917» di Casale. Per lunedì sera il circolo culturale «ottobre 1917» aveva in programma a Casale Marittimo — un paesino di 800 abitanti a 12 km. da Cecina — la proiezione del film antiscista «Il sole sorge ancora» di Vergano. Questa era la seconda di una serie di proiezioni che il circolo ha in programma nei paesi dell'entroterra pisano e della costa livornese. L'autorizzazione e la proiezione del film era stata data dopo innumerevoli domande e attese negli uffici del regime. Ma ieri sera quando già nella piazza del paese un'ottantina di proletari attendevano l'inizio della proiezione, sono arrivati i solerti tutori dell'ordine ad avvertire i compagni che la proiezione non si poteva fare perché secondo la prefettura di Pisa l'organizzatore della proiezione non aveva esibito il nulla osta del Ministero dello spettacolo e del turismo. Scusa e motivazione campate in aria perché il film, il nulla osta, è del 12 agosto del '46; l'ha ottenuto, con registrazione numero 1173: l'originale naturalmente lo tiene la casa di distribuzione. La cosa è tanto più ridicola se si pensa che due giorni prima lo stesso film era stato regolarmente proiettato a Marina di Cecina. Quindi la proiezione era vietata ed era vietato anche, secondo l'appuntato spiegare in maniera esauriente a tutti i proletari presenti il perché si è arrivati anche in tempo di «centro sinistra» a simili divieti e provocazioni. E che cosa si-

gnificasse, essere in tempo di «centro sinistra» l'hanno spiegato poi i proletari, nelle molte discussioni che sono subito nate: «è arrivata l'ora di organizzarci anche qui contro i prezzi che aumentano e soprattutto bisogna levare di torno tutte le spie che ci sono in paese, che danno la mano a quelli che hanno negato il film». «Stato uno dei tanti commenti. E sono questi i motivi di fondo per cui i compagni del circolo Ottobre hanno ritenuto opportuno accettare e appoggiare la proposta fatta dai proletari presenti di proiettare il film la prossima settimana.

COORDINAMENTO MERIDIONALE

Il coordinamento dei responsabili politici delle sedi del Sud non si terrà il 7-8 a Roma, ma è rinviato a dopo le ferie.

CAPANNE DI MONTIGNOSO (Massa)

Festa popolare indetta da Lotta Continua il 6-7-8 luglio con mostre fotografiche e film.

MARCHE

Giovedì 5 luglio, alle ore 16, nella sede di Ancona, è convocata la riunione della commissione regionale sulla scuola, sul recente convegno di Napoli.



ALFA - SUD: LO SCIOPERO DEI VERNICIATORI E LE RAPPRESAGLIE DELLA DIREZIONE

La lotta è contro la nocività

NAPOLI, 3 luglio

Lunedì mattina gli operai delle cabine della verniciatura, a circa un mese di distanza dagli scioperi per il passaggio a operai specializzati, si sono fermati contro la nocività: infatti nelle cabine ci si moriva dalla puzza di vernici perché non circolava l'acqua sotto le grate e l'odore si sentiva più acuto delle altre volte. Gli operai sono andati subito dal capo a protestare, il capo ha risposto, annusando l'aria: «Io non sento niente, per me non puzza». «E allora staccate voi» gli hanno detto gli operai: «O ci aggiustate le cabine o noi non mettiamo mano». Il capo ha spiegato che per la riparazione ci volevano 4 ore e mezza e che non gli sarebbero state pagate. A questo punto gli operai hanno deciso di fare per 4 ore una «fermata di protesta»: come hanno tenuto a precisare, e poi altre 4 di sciopero contro il non pagamento della fermata. La direzione, seguendo i metodi già usati durante le lotte contrattuali, per rappresaglia ha sospeso prima la verniciatura, poi la lastrosaldatura e poi le carrozzerie, in tutto 4.500 operai. Gli operai dei tre reparti

sospesi, quando hanno saputo il motivo per cui quelli delle cabine avevano fatto sciopero, hanno capito subito che la sospensione era un aperto ricatto della direzione per mettere gli uni contro gli altri e hanno incominciato a mobilitarsi nei reparti.

Il consiglio di fabbrica di fronte alla tensione crescente è stato costretto ad andare subito alla direzione per informarsi delle intenzioni dei dirigenti. La direzione ha risposto che i reparti erano effettivamente sospesi e che avrebbe richiesto la cassa integrazione per gli operai; cosa molto poco probabile, primo perché la cassa integrazione è prevista generalmente nel caso di «crisi» o di «ristrutturazione» delle fabbriche e l'Alfa Sud non è certamente in questa situazione; secondo perché queste sospensioni di massa hanno il carattere di una misura antisociopero, sono una vera e propria forma di rappresaglia politica contro la lotta degli operai. Il consiglio di fabbrica, preoccupato per l'allargamento della agitazione ha allora convocato una assemblea, nella quale ha giocato sull'equivoco della cassa integrazione

ne, per frenare la volontà degli operai di andare subito in corteo alla direzione, con la scusa di preparare per i giorni successivi una risposta generale in tutta la fabbrica. Nonostante che all'assemblea fossero presenti soltanto un migliaio di operai — il sindacato non l'aveva pubblicizzata proprio per evitare che venisse data una risposta immediata alle provocazioni della direzione — è stato imposto al consiglio di fabbrica di riunirsi subito, senza far passare nemmeno un giorno; in caso contrario gli operai sospesi sarebbero andati autonomamente dai dirigenti a farsi pagare le ore di sospensione. Sempre nella mattinata alla lastrosaldatura gli operai addetti alla revisione qualità, non sospesi perché non lavorano in linea, hanno scioperato per un'ora contro un capo che aveva minacciato il delegato di sospensione perché si spostava dal posto di lavoro.

Al pomeriggio gli operai del secondo turno delle cabine della verniciatura, si sono rifiutati di incominciare a lavorare. Invano l'esecutivo ha cercato alle 16 di farli rientrare al lavoro. «Le cose vanno prese a caldo» hanno detto gli operai e sono usciti tutti alle 17. Che le cabine fossero

COORDINAMENTO SETTORE AUTO

A Torino domenica 8 luglio ore 9 in C.S. Maurizio 27.

O.d.g.: Ristrutturazione nel settore dell'auto e vertenze aziendali.

Friuli

UN

La presa un dato co gione. Alla mondiale i sacri conf no i nostr le mire g smo amer Nel 195 no Pella vò al culn allora m ordinaro litari prop per la pri numerose Gli alle appogglar cluse diplo nati, di ag nerali e u zione ad al il già mas presente il

Sotto la stato mag presenza c vamente. I prattutto r bili, dotati zati, dimi truppe app La linea interno de cia ai paes savia, ai m lati dalla N senti nella parte soni operativi c vece una g manovra, i

Sono le un possibi manovra i zionale co «flessibile mezzi nucl La Divis la Division gata Coraz Brigata Al del 5° corp questa fun Ma negli pressante operativi: pidamente penisola p esigenze d serie di c dotte ad e zo servono Più caut menti di delle più si che i re zati siano della penis po vicini a

L'eserci La prim è che i più ta sono d incarichi degli stati rale che v che, oltre va, dimost manovrare Uomini del V corp mando tru sione Folg (Mantova) individui so potere Questo dal peso militari ha dall'attivi forze arma Il recer militare a stituto la mizio di C nale.

La rievoc passa sett no) perm gere conti paganda, ideologica polazione, Le asso to del con te caserm tà, con la dei conge comizi dur ufficiali. Le sedi

Diret Grin Regi Rom Abb sem annu Este

da v te p to Dan

Friuli Venezia-Giulia

UNA REGIONE IN UNIFORME

La presenza di truppe nel Friuli è un dato costante nella storia della regione. Alla fine della seconda guerra mondiale all'esigenza di difendere « i sacri confini » — come sbandieravano i nostri generali — si aggiunsero le mire guerrafondaie dell'imperialismo americano.

Nel 1953, ad agosto, sotto il governo Pella l'istituzionalismo anticomunista arrivò al culmine e il capo del governo e l'allora ministro della difesa, Taviani, ordinarono una serie di manovre militari proprio sul confine, nonché — per la prima volta — il richiamo di numerose riserve.

Gli alleati atlantici naturalmente appoggiarono l'Italia. La crisi si concluse diplomaticamente. Ma le « giornate di agosto » furono per molti generali e uomini politici la giustificazione ad aumentare progressivamente il già mastodontico apparato militare presente in Friuli.

Sotto la gestione di Luzzi, capo di stato maggiore dell'esercito, questa presenza cominciò a mutare qualitativamente. Si cercò di ricostituire soprattutto reparti sufficientemente mobili, dotati di mezzi cingolati o corazzati, diminuendo nel frattempo le truppe appiedate.

La linea di tendenza, prevalsa all'interno delle gerarchie militari, non è mutata da allora. Si affida la minaccia ai paesi aderenti al patto di Varsavia, ai mezzi nucleari tattici controllati dalla NATO. Ai reparti italiani presenti nella regione, e che pure in gran parte sono inquadrati negli schemi operativi della NATO, si richiede invece una grossa mobilità, capacità di manovra, maggior addestramento.

Sono le esigenze che derivano da un possibile impiego, come forza di manovra in caso di conflitto convenzionale con una successiva risposta « flessibile » al nemico, affidata a mezzi nucleari tattici.

La Divisione Mantova e la Folgore, la Divisione Corazzata Ariete, la Brigata Corazzata Pozzuolo del Friuli, la Brigata Alpina Julia, gli altri reparti del 5° corpo d'armata, hanno proprio questa funzione.

Ma negli ultimi tempi un'esigenza prestante si è posta ai reggimenti operativi: la capacità di spostarsi rapidamente da un capo all'altro della penisola per far fronte ad eventuali esigenze di ordine pubblico. Tutta una serie di campi ed esercitazioni condotte ad esempio in zone dell'Abruzzo servono proprio a questo.

Più cauti invece sono gli spostamenti di truppe corazzate. E' cura delle più alte gerarchie militari far sì che i reparti dotati di mezzi corazzati siano dispersi in punti cardine della penisola e mai accentrati troppo vicini alla capitale.

L'esercito fa politica
La prima cosa da tener presente è che i più alti comandi della V armata sono di solito l'anticamera degli incarichi più prestigiosi all'interno degli stati maggiori. E' quindi naturale che vengano affidati ad ufficiali che, oltre ad una fedeltà a tutta prova, dimostrano una certa capacità di manovrare politicamente.

Uomini come Bonzani (comandante del V corpo d'armata), Celentani (Comando truppe Trieste), Corsini (Divisione Folgore), Guerrieri (Divisione Mantova) etc. sono oltre che militari individui che dispongono un grosso potere politico.

Questo deriva loro naturalmente dal peso che l'esercito e le servitù militari hanno nella zona, ma anche dall'attività politica che di fatto le forze armate portano avanti.

Il recente convegno della sanità militare a Udine, per esempio, ha costituito la base di massa ad un comizio di Covielli della Destra Nazionale.

La rievocazione di fatti d'armi (non passa settimana senza che ve ne siano) permettono agli ufficiali di svolgere continuamente un'azione di propaganda, di controllo, di persuasione ideologica nei confronti sia della popolazione, che della truppa.

Le associazioni d'arma, al momento dei congedamenti del 1°/72 in molte caserme hanno avuto la possibilità, con la scusa del tesseramento dei congedanti, di fare veri e propri comizi durante adunate imposte dagli ufficiali.

Le sedi delle Associazioni d'Arma, Direttore responsabile: Fulvio Grimaldi - Tipo-Lito ART-PRESS. Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972. Abbonamenti: L. 6.000 semestrale, L. 12.000 annuale, L. 7.500 estero: semestrale, L. 15.000 annuale. da versare sul conto corrente postale n. 1/63112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.

a volte ospitate nei locali delle stesse caserme (vedi Codroipo) sono il luogo in cui spesso si incontrano individui che poi ritroviamo puntualmente in manifestazioni nostalgiche e nelle liste elettorali del MSI.

L'anno scorso in occasione della marcia antimilitarista vi fu un succedersi di provocazioni contro l'iniziativa che partirono sia dall'interno delle gerarchie militari che, all'unisono, dai circoli fascisti.

E' un po' difficile che siano coincidenze.

Naturalmente i legami esistono anche tra militari e forze politiche clericali ed atlantiche: qui il terreno di scambio è quello del sottogoverno, del controllo dei voti (sono 15.000 circa gli ufficiali e sottufficiali presenti in Friuli, il che, aggiungendovi i loro familiari, etc., significa un peso elettorale non trascurabile). E' indicativo vedere come nelle recenti elezioni regionali ad Udine nei seggi (69-70-89-97-103-138) dove votavano gran parte degli ufficiali e sottufficiali abitanti in città la presenza missina e democristiana sia per rilevante che altrove.

L'esercito vuol dire miliardi. Ma per chi?

La presenza dell'esercito condiziona anche la vita economica della regione.

I circa 50.000 soldati presenti spendono ogni anno in decadi 8-9 miliardi di lire solo in anno. A questi sono da aggiungere i 15-17 miliardi che costituiscono gli stipendi di sottufficiali e i 6-7 miliardi che costituiscono quelli degli ufficiali.

Cifre per difetto, soprattutto per i militari di leva, la maggior parte dei quali non vive certo di sola decade.

Ma il peso più rilevante è il mantenimento quotidiano di questa grossa fetta dell'esercito italiano.

Viveri, manutenzioni, acquisti di ogni genere sono un flusso continuo di denaro che esce dalle casse dello stato.

Tutti soldi, questi, che non sfiorano neppure i proletari della regione.

7° MARCIA ANTIMILITARISTA

FACCIAMONE UN MOMENTO DI UNITA' FRA SOLDATI E PROLETARI

Lestans, 28-6-1973

Compagni,

mentre con il 2°/82° di Cormons eravamo impegnati nel campo estivo abbiamo letto sul giornale gli articoli dedicati alla prossima marcia antimilitarista. Ci uniamo pertanto agli altri soldati del Friuli e facciamo nostri gli obiettivi del documento di adesione di Proletari in Divisa.

In particolare sottolineiamo l'importanza del collegamento fra i soldati e il popolo friulano in modo da rendere la marcia antimilitarista un momento della lotta di classe e non una

naturalmente, ma vanno ad esclusivo vantaggio di quella piccola e media borghesia, collocata nel settore terziario, che politicamente costituisce la forza della conservazione e della reazione nel Friuli Venezia Giulia.

Chi paga ancora una volta sono i piccoli contadini ricattati dalle servitù militari, i proletari, i giovani colpiti dalla mancanza di posti di lavoro, dato che caratterizza da sempre questa regione.

E' su questa rabbia, molte volte non ancora solida politicamente, che ci sono le condizioni perché tra proletari in divisa e lavoratori friulani avvenga un'unità politica: contro l'esercito dei padroni, contro i suoi alleati.

7° MARCIA ANTIMILITARISTA Trieste-Aviano 25 luglio - 4 agosto

25 luglio: TRIESTE (manifestazione alle ore 18 in piazza Goldoni); 26 luglio: TRIESTE-MONFALCONE (partenza ore 7 da Opicina - Piazzale Monte Re); 27 luglio: MONFALCONE-GORIZIA; 28 luglio: GORIZIA-CORMONS; 29 luglio: CORMONS-PALMANOVA; 30 luglio: PALMANOVA-UDINE; 31 luglio: UDINE; 1 agosto: UDINE-CODROIPO; 2 agosto: CODROIPO-CASARSA; 3 agosto: CASARSA-PORDENONE; 4 agosto: PORDENONE-AVIANO; 5 agosto: PESCHIERA.

Promossa dal PARTITO RADICALE, organizzata da: WAR RESISTERS' INTERNATIONAL, MOVIMENTO NONVIOLENTO, LEGA DEGLI OBIETTORI DI COSCIENZA, MOVIMENTO ANTIMILITARISTA INTERNAZIONALE, GRUPPO GERMINAL, PARTITO RADICALE DELLE VENEZIE E DEL SUDTIROLO. Hanno finora aderito: Federazioni del Partito Socialista Italiano di Trieste e Gorizia; LOTTA CONTINUA.

testimonianza isolata di intellettuali democratici.

Il nostro campo si trova a Lestans, qui un intero paese lotta da anni contro i padroni di un cementificio che nega il diritto alla vita.

Il contatto con un popolo in lotta permette ai soldati di riflettere maggiormente sulle precarie e assurde condizioni in cui si trovano a vivere, a concludere che, nonostante la dura repressione, è possibile agire, muoversi, stimolare la discussione politica e la lotta collettiva.

NUCLEO PID-RGT. « TORINO » CORMONS (UDINE)

LA SOTTOSCRIZIONE PER IL GIORNALE

Abbiamo ricevuto:

	Lire		Lire
Sede di Roma:		Operai Idra	500
Un compagno sottotenente	10.000	Sede di La Spezia	30.000
Un compagno della S.I.P.	14.000	Operai di Augusta	2.000
Un gruppo di impiegati I.N.P.S.	35.000	Sede di Prato	7.000
Sede di Novara:		Collettivo operai studenti - Alta Val di Susa	62.200
Gianna	15.000	I compagni di Milazzo	31.000
I.S.M.I.	5.000	Sede di Firenze:	
I compagni di Borgomanero	15.000	Un compagno	800.000
I compagni di Arona	5.000	L. G. - Trento	30.000
Sede di Schio:		Un P.I.D. - Macomer	1.000
I compagni di Calvene e Vicenza	13.000	Un compagno di Palermo	8.000
I compagni di Bussolenio	16.000	O. A. - Arco (TN)	5.000
Sede di Torino:		S. - Milano	45.000
Tre compagni in memoria di Gasparazzo	120.000	C. e O. - Roma	4.000
Lavoratori alberghieri di Salsomaggiore	5.000	G. C. - Roma	2.000
Sede di Milano:		C. P. - Milano	4.000
Tre compagni di Sondrio	30.000	H. E. - Glâne (FR) Suisse	10.000
Sede di Bolzano:		L. - Savona	7.500
Antonio, un compagno edile	5.000	V. P. - Roma	4.500
Sede di Carrara	320.000	La moglie di un P.I.D.	5.000
Sede di Lecco	300.000	F. P. - Torino	10.000
Sede di Palermo	200.000	R. C. - Roma	1.000
Sede di Brescia:		A. B. - Roma	2.000
Operai S. Eustachio	9.000		
Un compagno maestro	5.000	Totale	2.195.200
Compagni studenti	2.000	Totale precedente	6.372.630
Due compagni	4.500	Totale complessivo	8.567.830

I compagni della sede di Lecco hanno sottoscritto per il giornale l'obiettivo minimo che era di L. 100.000 mensili anticipando i tre mesi estivi.

Uruguay - IL "GOLPE" E' SEMPRE PIU' ISOLATO

Bordaberry offre aumenti salariali agli operai in lotta - Il partito « blanco » esorta ad impugnare le armi contro i golpisti

MONTEVIDEO, 3 luglio

Divisi al loro interno, costretti a fronteggiare una reazione imprevedibile nella sua ampiezza e durata, i golpisti « a metà », sono in crescente difficoltà: il « colpo di stato » attuato mercoledì scorso da Bordaberry e i militari filobrasiliani prosegue a colpi di scioglimenti delle forze di opposizione che, in mancanza della forza necessaria per renderli effettivamente operanti, producono l'effetto contrario di quello sperato e cioè l'ampliamento e il rafforzamento della resistenza alla cricca fascista. Dopo lo scioglimento del parlamento il giorno stesso del golpe, e della confederazione sindacale nazionale, Bordaberry si appresterebbe ora a mettere fuori legge tutti i partiti politici: Bordaberry, che ha probabilmente in mente il modello della « rivoluzione » brasiliana del 1964 di cui è un grande ammiratore, risponderebbe

quindi in tal modo alla costituzione di un comitato congiunto, avvenuta ieri ad opera del Frente Amplio — la coalizione che raccoglie i partiti della sinistra — il partito nazionale e parte del « Colorado » (cui appartiene lo stesso presidente-dittatore). Il tentativo di mediazione avanzato ieri da queste forze viene così vanificato: i golpisti sanno bene d'altro canto che il cuore della resistenza al loro progetto liberticida risiede nella forza degli operai che sono ormai da una settimana in sciopero, e continuano a tenere occupate le fabbriche. Per questo tutti i loro sforzi sono rivolti nel tentativo, operato con minacce e concessioni farsa, di far rientrare l'agitazione operaia: nelle prossime ore — ha annunciato la notte scorsa il ministro dell'interio Nestor Bolentini al termine di un lungo incontro con Bordaberry e i capi di stato maggiore — il governo

elaborerà un programma di aumenti salariali. Ancora una volta quindi la cricca al potere è costretta a rinunciare allo scontro diretto e frontale e all'uso della violenza armata contro il movimento: a ciò è spinta notoriamente anche dall'ala « progressista », cosiddetta « filoperuviana » delle forze armate che accusa fra l'altro il presidente e i capi di stato maggiore di non aver previsto una così prolungata resistenza al loro insediamento al potere.

Comunque è certo che lo spazio per una ricomposizione pacifica della crisi, diminuisce ogni giorno di più: pur nell'evidente indecisione dei golpisti di andare ad uno scontro frontale col movimento, gli arresti di massa, le ripetute minacce lo scioglimento dei partiti dell'opposizione, non fanno che radicalizzare la situazione. Oggi il partito nazionale (« blanco », espressione politica della borghesia industriale e commerciale della capitale) ha lanciato un appello nel quale dopo aver condannato l'assunzione dei pieni poteri da parte di Bordaberry come un « colpo di stato » ha esortato la popolazione ad armarsi « per difendere la repubblica ».

ARGENTINA

PIU' DI 100 LE VITTIME DEL MASSACRO DI EZEIZA

BUENOS AIRES, 3 luglio

Nel massacro all'aeroporto di Ezeiza del 20 giugno scorso, quando Peron è rientrato in Argentina, sono morte più di cento persone: lo affermano due federazioni sindacali del settore della stampa, in un documento unitario diffuso ieri e firmato fra gli altri dal sindacalista Raimundo Ungaro. Nel documento viene inoltre attribuita la responsabilità del massacro alla destra peronista: del « gruppo reazionario » che ha preordinato provocato gli scontri a fuoco fanno parte fra gli altri il colonnello a riposo Jorge Osinde, consigliere militare dell'ex-dittatore Peron, il segretario generale della Confederazione del lavoro Jose Rucci e la dirigente peronista Norma Kennedy. Come si ricorderà alcuni elementi armati facenti parte del servizio « d'ordine » della manifestazione per accogliere Peron aveva risposto con il fuoco agli slogan lanciati dai giovani della sinistra peronista facendo una strage fra la folla.

NUOVO RAPIMENTO

CORDOBA, 3 luglio

Nonostante le minacce del governo e i primi arresti di guerriglieri (due membri dell'ERP, la settimana scorsa), proseguono i rapimenti in Argentina: oggi è stata la volta del vicedirettore della filiale della First National City Bank, Raul Bornancini la cui auto è stata bloccata dai rapitori mentre si recava al lavoro. Sale così a 17 il numero dei sequestri da quando Peron è tornato in Argentina.

RIVOLTA NEL CARCERE

BUENOS AIRES, 3 luglio

Si è estesa ormai a quasi tutto il carcere la rivolta promossa venerdì scorso da 150 dei circa 2700 detenuti del carcere di Villa Devoto a Buenos Aires. I prigionieri, fra i quali ci sono anche politici, minacciano di uccidersi appiccando il fuoco al carcere se non verranno accolte le loro rivendicazioni: migliori condizioni di detenzione e riduzione delle pene. Intanto prosegue lo sciopero della fame: in seguito a ciò un detenuto, l'ex deputato radicale Alfonso Pla è morto di emorragia cerebrale.

CIVILTÀ USA: ragazze nere sterilizzate

WASHINGTON, 3 luglio

Non sono solo due, ma per lo meno undici le ragazze nere sterilizzate senza la loro autorizzazione e senza quella dei loro genitori a Montgomery, nell'Alabama.

Questi sono i primi sviluppi della inchiesta giudiziaria iniziata una settimana fa in seguito alla denuncia dei genitori di due delle minorenni sottoposte a questo « trattamento » razzista in una clinica per il « controllo delle nascite ». Nel riferire la notizia Randall Tague, direttore dell'ufficio federale « economic opportunity » ha detto, dio lo benedica, che il fatto « solleva un certo numero di problemi giuridici ».

Anche i padroni inglesi cercano il "modo nuovo di fare l'automobile"

Un operaio inglese ha distrutto una macchina del valore di 300 milioni di lire: un gesto « irrazionale » contro le bestiali condizioni di lavoro alla catena di montaggio

« Stiamo per raggiungere il punto di rottura. Se puntiamo ad un arricchimento delle mansioni potremmo perderci in produttività, ma guadagneremo quanto a partecipazione » così dichiara un portavoce della Ford inglese a un giornalista dell'Herald Tribune che lo intervista. Il « modo nuovo di fare l'automobile » è uno slogan ormai non solo più della FIAT, ma di tutti i padroni del paese a capitalismo « avanzato » che dopo aver tentato di obbligare gli operai a lavorare ai ritmi e nelle condizioni più bestiali e più alienanti, sono costretti a inventare « nuovi » modi di lavorare e di sfruttare che garantiscano quel minimo di « affezione » necessaria a far marciare efficientemente la produzione.

Anche in Inghilterra, appunto, il problema è all'ordine del giorno: come può essere — si domandano padroni politici borghesi e giornalisti — che operai molto ben retribuiti, con paghe fra le 50 e le 60 sterline settimanali (circa 70-80.000 lire), disertino e svolgano male il loro lavoro? Alla Chrysler di Coventry, ad esempio, — ma lo stesso potrebbe accadere nelle altre fabbriche automobilistiche inglesi: Ford, General's Motor, Vauxhall e British Leyland — gli operai sono scesi in lotta contro una trattenuta che la direzione aveva effettuato nei confronti di 500 operai di un reparto, accusati di « lavorazione scadente ». Il 24 maggio scorso, per questo motivo, la direzione si era vista « costretta » a fermare la catena di montaggio per un'ora e mezza e non voleva pagare la paga corrispondente.

Come è possibile, ci si chiede, che proprio gli operai addetti alla catena di montaggio dove il lavoro è quanto mai ripetitivo e semplificato producano pezzi « scadenti »? Di-

menticandosi di andare a chiederlo direttamente agli operai, il giornalista dell'Herald Tribune cita una lettera al Times del direttore della fabbrica il quale tuttavia fornisce una interpretazione del fatto abbastanza obiettiva: « gli operai — scrive George Cattel — erano addetti a mansioni ripetitive con un ciclo di lavorazione della frequenza di 1 minuto e 6 secondi: svolgevano questo lavoro per 8 ore al giorno e per cinque giorni a settimana, con scarso interesse per quello che stavano facendo e scarse prospettive di cambiamento ». « So per esperienza — aggiunge il direttore — che la completa monotonia genera atteggiamenti « irrazionali » e « asociali » e quindi propone di pensare un sistema diverso di Taylorismo, organizzazione del lavoro che cerca di sfruttare fino all'ultimo secondo l'ora lavorativa.

A questo punto però per il giornalista le acque si confondono: come mai, si chiede, se il lavoro è così ripugnante e noioso, la « gente » va a lavorare alla catena di montaggio? « Soldi, un mucchio di soldi — sentenzia un altro intervistato, il deputato laburista William Price — si possono trovare perfino operai specializzati sedotti dal denaro! ». Dopo aver ottenuto una simile acuta risposta, il giornalista indaga i motivi della resistenza fin qui mostrate dai padroni a cambiare il modo di lavorare: un portavoce della Ford glieli fornisce in modo esauriente. La produzione su linea dice, è il più economico metodo per costruire le automobili « e se c'è concorrenza non puoi rischiare di porti in una situazione di svantaggio ». Benché pressati dalla concorrenza internazionale, tuttavia, giunti a questo punto anche i padroni inglesi come quelli italiani devono affrontare il problema: un campanello di allarme per il loro « ordi-

ne » produttivo non sono soltanto l'enorme numero di scioperi verificatisi negli ultimi tempi nelle fabbriche inglesi (alla sola Chrysler di Coventry si è giunti al 42esimo dell'inizio dell'anno), ma è stato anche un episodio che ha messo in luce la crescente disponibilità dei lavoratori inglesi ad assumere comportamenti « irrazionali » e « asociali ». Trevor Jones, un operaio della British Leyland con 10 anni di lavoro alle spalle è diventato una specie di eroe popolare — racconta l'articolista — a causa di un suo singolare gesto di protesta che gli ha causato una condanna di 12 mesi con la condizionale: un bel giorno infatti Jones sostando di fronte a una di quelle fantastiche macchine che fanno commuovere padroni e revisionisti — simbolo delle meraviglie a cui può giungere la tecnologia capitalista — pensò bene di gettarvi dentro un truciolo di metallo. Manco a dirlo la macchina fu distrutta e il padrone perse ben 200 mila sterline (circa 300 milioni). In tribunale a nulla valsero le sue parole: « provate a immaginarvi — diceva ai giudici — di fare quel lavoro ogni giorno, senza sosta, per 10 anni. Ho cominciato a trovare le condizioni di lavoro terribili. Soprattutto la noia! ». Anche se Jones è stato condannato dalla giustizia borghese il padrone della British Leyland ha avuto la sua bella macchina distrutta: per questo, di fronte al pericolo di altri innocui trucioli gettati « irrazionalmente » in costose macchine i padroni inglesi stanno studiando « il modo nuovo di fare l'automobile »: fra gli esempi a cui guardano ci sono americani e svedesi che pensano — anche loro — di dare all'operaio un maggior numero di mansioni da svolgere, così che possa tornare ad « affezionarsi » al lavoro.

Bologna - LA LOTTA DEI DETENUTI DI S. GIOVANNI IN MONTE

Altri trasferimenti dal carcere di Melfi

BOLOGNA, 3 luglio

Lunedì 2 luglio, verso le 16, tutti i 250 detenuti del carcere di S. Giovanni in Monte si sono rifiutati di tornare nelle celle dopo la passeggiata all'aria, affermando che non sarebbero rientrati prima di aver presentato le loro richieste al procuratore capo della repubblica Lo Cigno con la garanzia che ne sarebbe stata informata la stampa. La rivendicazione che sono ormai la piattaforma del movimento politico dei carcerati, erano:

— l'abolizione della recidiva e riforma del codice; un miglioramento delle condizioni di vita all'interno del carcere, con la formazione di una commissione di controllo di detenuti

che si occupi del cibo, dell'assistenza medica, e del sovraffollamento nelle celle; diritto d'assemblea all'interno del carcere, con possibilità per tutti di leggere i giornali e le riviste e i libri di sinistra; rifiuto dei trasferimenti.

Altre richieste di carattere più generale erano: no al fermo di polizia, assistenza alle famiglie dei carcerati bisognose.

La polizia, guidata dal vicequestore Jovine, subito chiamata dal direttore Buscenni, era presente in forze tutt'intorno al carcere: si cercava a tutti i costi di provocare uno scontro e i funzionari di polizia premevano per intervenire. Gli incidenti sono stati evitati grazie alla compattezza e all'

unità dei detenuti, che sono riusciti a far uscire dalla prigione i motivi della loro lotta. Ora, dopo aver ricevuto alcune vaghe assicurazioni che le loro richieste saranno tenute in conto, i detenuti sono tornati nelle celle, decisi a continuare la loro lotta all'interno della prigione, mentre fuori cresce la necessità di sviluppare un movimento di lotta a livello cittadino che coinvolga le forze di sinistra, le famiglie dei detenuti e tutti i proletari.

A Melfi, in provincia di Potenza, 38 dei detenuti che avevano partecipato alla protesta di ieri non rientrando in cella, dopo il colloquio con il promotore sono stati trasferiti in carceri della Sicilia e dell'Abruzzo.

FACIS DI SETTIMO

A UN MESE DALLA CHIUSURA DEL CONTRATTO, SCIOPERO CONTRO LA NOCIVITÀ

SETTIMO TORINESE, 3 luglio

Alla Facis gli operai ieri hanno scioperato un'ora per l'ambiente di lavoro. Le lavorazioni si svolgono in un unico capannone e si è costretti a lavorare letteralmente gomito a gomito. Il caldo, il rumore, il vapore delle presse rendono insopportabile il lavoro soprattutto in questa stagione. Inoltre in questo periodo sempre più pressanti si fanno le richieste di straordinario. Ieri c'è stata un'altra

provocazione da parte della direzione: all'ufficio personale, ad alcuni impiegati che hanno dichiarato di aver scioperato contro la loro volontà, sono state pagate le ore di sciopero.

E' chiaro l'intervento del padrone di puntare sulla divisione fra impiegati e operai cercando per di più la complicità dei crumiri. Fra quindici giorni sarà pagato il premio di produzione, si sa già che si ridurrà ad

una cifra irrisoria poiché dalle novantamila lire verranno tolte circa quindicimila lire di trattenute oltre a tutte le ore di sciopero effettuate in questo periodo. La discussione sul premio, sulla nocività, sugli straordinari si intreccia con i problemi che sono stati al centro dello scontro contrattuale. Subito dopo la sigla del contratto, i sindacati avevano convocato un'assemblea di consultazione, in cui per le critiche operaie all'accordo non si era passati alla votazione che era stata rinviata a successive assemblee di reparto.

Queste assemblee non si sono ancora fatte, creando ulteriore ragione di scontento tra gli operai. Intanto si esprime con forza l'intenzione di continuare la lotta a livello aziendale, che a quanto pare si aprirà dopo le ferie. Tra i punti della vertenza la richiesta del premio di produzione senza trattenute di alcun genere.

TORINO

2 ORE DI SCIOPERO A RIVALTA

I sindacati tentano di riportare la lotta nell'ambito del problema delle ferie e dell'applicazione del contratto, su cui hanno appena rotto le trattative con la Fiat; gli operai insistono sulla piattaforma autonoma: 170.000 di premio, pagamento delle ore di scioglimento; mensa gratis; passaggio in 2° di tutti gli operai di 3° super

TORINO, 3 luglio

Oggi a Rivalta ci sono state due ore di sciopero sindacale riunite totalmente alla lastroferratura, meno bene negli altri settori verniciatura carrozzatura e meccanica. Il volantino sindacale ha seminato confusione e alcuni delegati più combattivi si sono rifiutati di distribuirlo. Era equivoca non tanto la proposta di lotta (gli operai dicevano: «due ore non bastano a piegare Agnelli, ci vogliono 8 ore») che riproduce la linea del «due ore oggi due ore domani» quanto gli obiettivi proposti dal sindacato: il volantino parlava solo di lotta sulle ferie senza fare minimamente parola delle richieste autonome degli operai (premio garantito di 170 mila lire, mensa gratis pagamento delle ore di scioglimento). Nei capannelli formati all'entrata davanti alle porte 12 e 8 sono stati fatti i conti con il boicottaggio sindacale: i sindacalisti si sono scontrati con una piccola folla di operai. I sindacalisti dicevano: «è sbagliato chiedere le 170 mila lire, bisogna lottare per l'applicazione del contratto». Gli operai hanno risposto: «il volantino sindacale porta solo obiettivi difensivi, ma noi vogliamo lottare per il nostro programma. Non si tratta di lottare per difendere quello che abbiamo già ottenuto, ma di fare una lotta di attacco per i soldi, per il salario garantito».

Sono state rotte ieri pomeriggio le trattative tra la FLM e la Fiat sul problema delle ferie. Dopo un ennesimo incontro, all'alba, i sindacati hanno respinto le posizioni intransigenti di Agnelli, rimandando la discussione in fabbrica e interessando al problema la FLM nazionale. La Fiat pretende di attenersi al nuovo contratto per quanto riguarda il godimento e la retribuzione delle ferie, facendo così cadere le condizioni di miglior favore già conquistate dalla classe operaia Fiat e togliendo il compenso riduzione orario. In pratica, giocando sul fatto che il testo definitivo del contratto non è ancora stato steso, la Fiat propone di accordare da un minimo di 117,20 ore per anzianità di servizio da uno a tre anni (il primo scaglione) fino a un massimo di 154,40 ore di ferie per anzianità di servizio superiore ai 20 anni

(4° scaglione). I sindacati invece considerando come situazione di partenza per il '73-'74 le condizioni di miglior favore dell'accordo Fiat chiedono di raggiungere le 4 settimane (170 ore) entro il '75. Inoltre i sindacati chiedono di considerare separatamente le ore di ferie da fruire e quelle da retribuire (tra l'altro la Fiat vuole considerare «ferie non retribuite» le festività che cadono durante il periodo delle ferie con un ulteriore furto sul salario).

Dopo una serie di proposte di compromesso, il sindacato si è dichiarato disposto ad un ulteriore accomodamento, in base al quale in via transitoria, la Fiat avrebbe dovuto pagare per il '73 almeno le stesse ferie dell'anno scorso, in attesa di giungere ad un accordo. Ma neanche su questo la Fiat ha ceduto e la FLM ha rotto le trattative.

AL CONGRESSO NAZIONALE DELLA CGIL

PARLA LA MASSIMA AUTORITA' SALARIALE

«Le legittime rivendicazioni salariali devono passare al vaglio degli interessi più generali» - Tirate di orecchie per la FLM - Irresponsabile «sospensione del giudizio» sul programma del nuovo governo - Gli interventi di Storti e Didò

BARI, 3 luglio

Se si confronta la relazione con cui Luciano Lama ha aperto lunedì l'8° congresso della CGIL, con la «proposta per un nuovo piano di sviluppo» uscita dal direttivo confederale dello scorso gennaio, salta agli occhi una vistosa forzatura: nel tentativo di esorcizzarle, le questioni dell'inflazione e della risposta dello attacco al salario, sono analizzate sbrigativamente per essere cacciate dentro al nuovo «piano di sviluppo».

Alla gravità del processo inflattivo, alla dinamica della sua crescita, ai meccanismi in cui si articola, Lama non ha dedicato molta attenzione. Ancora una volta è stata ripetuta l'affermazione trascinata lungo tre mesi di congressi e convegni e interviste: «Se la crescita incontrollata dei prezzi dovesse continuare, il sindacato non potrebbe sottrarsi al dovere di portare avanti una politica di aumenti salariali anche generalizzati». Ma, continua Lama, dal momento che «ciò non risolverebbe sostanzialmente il problema del potere d'acquisto, abbiamo posto obiettivi immediati ed urgenti: pensioni, assegni familiari, indennità di disoccupazione, lotta contro il lavoro precario e a domicilio». Se dunque c'è, rispetto al dibattito dello scorso gennaio, il tentativo di accreditare il sindacato come «autorità salariale», i risultati sono scarsi e sostanzialmente deboli. Non a caso quindi, nel momento in cui la proposta per uno sviluppo alternativo, viene «aggiornata e verificata» con queste rivendicazioni, c'è una netta accentuazione delle critiche al cosiddetto «aziendalismo e corporativismo». Questo vecchio arnese è stato tirato fuori con insospettabile vigore: «le legittime rivendicazioni salariali devono sempre passare al vaglio degli interessi più generali»; oppure «la nuova struttura del sinda-

cato in azienda non può coesistere con pratiche sindacali più o meno inficiate da visioni aziendalistiche, non importa se ammantate da un certo radicalismo trotskista... Noi possiamo condurre vittoriosamente una lotta — ha continuato Lama — contro queste tendenze, sapendo che ogni giorno risorgono e quindi che ogni giorno vanno combattute».

L'attacco all'autonomia operaia, e a chi cerca di esprimerne le esigenze, ha assunto così toni particolarmente virulenti «ci sono critici e addirittura avversari della nostra linea che la considerano rinunciataria e interclassista». Lama è arrivato a criticare pesantemente la FIM, il cui segretario è stato definito «poeta di sarmato». La FIM è stata accusata di non dare il giusto valore alla politica delle alleanze con altre forze, le piccole imprese per esempio. In questa prospettiva «la scelta delle forme di lotta deve essere sempre il frutto di una valutazione della situazione complessiva e deve farsi carico degli orientamenti della pubblica opinione. Ciò vale per i servizi pubblici ma anche per le fabbriche». Detto questo, Lama ha ritenuto opportuno ridimensionare anche la funzione delle federazioni di categoria («affinché non si sviluppino in senso contraddittorio»). Obiettivo delle critiche («diminuita capacità di coordinamento e direzione») è stata soprattutto la FIM, accusata di cedere all'illusione «che una strategia generale possa essere fatta avanzare nella realtà italiana da una sola categoria». Non a caso queste critiche vengono in un momento che vede le confederazioni impegnate nella centralizzazione di ogni iniziativa.

In questo quadro è stata confermata l'apertura di una vertenza con la confindustria sulle ferie e la festività, l'utilizzazione degli impianti, le

ORDINE PUBBLICO

BRESCIA - In due sul motorino il carabiniere spara

BRESCIA, 3 luglio

Un ragazzo, Roberto Franceschini di 14 anni, è rimasto ferito da un colpo di pistola sparatogli da un carabiniere a un posto di blocco.

La «colpa» di Roberto era di portare sul suo motorino anche il fratello maggiore. Per paura forse di prendersi una multa il ragazzo non si è fermato al posto di blocco. Il carabiniere allora ha pensato bene di inseguirlo e di sparargli addosso. Ora Roberto è ricoverato all'ospedale con 20 giorni di prognosi.

SALERNO: provocazioni fasciste

Incendiato il teatro Augusteo

SALERNO, 3 luglio

Le provocazioni fasciste con l'avvicinarsi del 7 luglio, primo anniversario della morte del fascista Falvella, si intensificano a Salerno. Nei giorni scorsi hanno riempito le mura della città di scritte tipo «Il 7 luglio spareremo, rossi tremate, Falvella ti venderemo». Questa notte hanno dato fuoco al teatro Augusteo dove avrebbe dovuto tenersi lo spettacolo organizzato dal Comitato per la liberazione di Giovanni Marini: «Basta coi fascisti» di Franca Rame. Il teatro dista meno di 50 metri dalla questura ma naturalmente la PS non ha visto né sentito niente. I danni sono notevoli. I compagni del comitato a cui aderiscono tutti i gruppi rivoluzionari si stanno mobilitando per respingere questa ennesima provocazione fascista, e garantire la riuscita dello spettacolo.

TORINO

Contro il carovita, contro la ristrutturazione per il salario lotta di fabbrica, lotta generale. Sabato 7 luglio, alle ore 18, piazza Crispi, manifestazione proletaria.

TORINO - Il rettore Sasso l'anno prossimo vuole serrare l'università

La prima risposta degli studenti: in 500 al rettorato chiedono il conto al rettore

TORINO, 3 luglio

Da una settimana a Torino gli studenti universitari sono in lotta contro la minaccia di serrata per l'anno prossimo.

La decisione del rettore Sasso di non firmare il bando delle iscrizioni per il prossimo anno e quindi di non aprire di fatto l'università, era nella aria da tempo e nessuno si è stupito quando è diventata ufficiale con una conferenza stampa.

La motivazione con cui Sasso giustifica il provvedimento di chiusura è che la situazione di caos dell'università, dovuta alla mancanza di personale amministrativo, impedisce la apertura del prossimo anno accademico. In realtà la situazione amministrativa dell'università era stata denunciata da anni dal personale non insegnante nel corso delle sue lotte, ma il rettore si era sempre ben guardato da prendere qualsiasi provvedimento. Solo ora Sasso si è «improvvisamente» reso conto di questa situazione pensando bene di utilizzarla per proseguire quella politica di espulsioni degli studenti dalla scuola, che è stato il centro dell'azione di Scalfaro.

Rendendo pubblica questa decisione in estate, Sasso sperava che gli studenti — che in questo periodo non frequentano quasi più l'università — non fossero in grado di organizzare

alcuna risposta.

Martedì scorso, invece, si è svolta un'assemblea di più di cinquecento studenti in rettorato, dove veniva approvata una mozione sui seguenti obiettivi: immediata emissione del bando d'iscrizione, pagamento di tutti i presalari, riapertura delle mense e del collegio, pubblicità dei bilanci e delle riunioni del senato accademico, aumento del personale non insegnante.

L'assemblea in massa ha poi invaso il senato accademico per costringere i baroni presenti a prendere posizione. Di fronte agli studenti i docenti hanno offerto una penosa esibizione: chi ha detto: «Ragazzi, lo facciamo per voi!», chi ha definito «coraggiosa ed anticonformista» la decisione di Sasso, chi ha ricordato il suo passato resistenziale, chi ha riconosciuto che gli studenti avevano delle ragioni perché una città come Torino non può certo restare con la università chiusa. Nei giorni seguenti è proseguita la mobilitazione: giovedì c'è stata un'altra grossa assemblea che ha ribadito l'assoluta opposizione degli studenti alla serrata.

Ieri un nuovo confronto in assemblea con il senato accademico, si è risolto con un nulla di fatto per la chiara volontà dei baroni di non indietreggiare dalla loro decisione.

I professori - colonnelli presidiano il Politecnico di Milano

MILANO, 3 luglio

Al politecnico di Milano la situazione è sempre molto tesa. Polizia e carabinieri — quelli che non sono impegnati a reprimere la lotta alle carceri di San Vittore — presidiano in forze la facoltà di ingegneria e vigilano sugli esami di qualche decina di studenti crumiri.

La maggioranza degli studenti invece si è organizzata in un'assemblea e quindi in un corteo, che ha percorso anche oggi l'intero Politecnico, con alla testa un folto gruppo di dipendenti — personale non insegnante e docenti democratici — coinvolti nello scontro e schierati decisamente contro la polizia e con gli studenti.

Il rettore e tutti i baroni di ingegneria con la loro escalation reazio-

naria, sperano di usare a loro favore la chiusura estiva delle scuole medie superiori e di evitare quindi la generalizzazione dello scontro.

Ma la partita è ancora tutta da giocare: questa sera alle ore 17 è convocata al «Trifoglio» una assemblea cittadina popolare cui aderiscono tutti gli organismi studenteschi di Milano e tra di essi i collettivi politici studenteschi.

CALABRIA

Mercoledì 3 luglio, alle ore 10, nella sede di Catanzaro, commissione regionale centri terziari.

Gli op
ne de
per il
capito

SETTIMO
Menti
e l'eser
co è ri
tivi pa
dopo l'
Dopo l'
portand
raai. Al
rettore
ferito d
dine di
ché me
sso i c
il grup
Pirelli
za della
rai al

Gov
CH

Il pro
futuro
pertar

ROMA,
Oggi,
mitato
tutto d
PSI ent
verno,
dall'est
maggior

Nenni
capo le
no al p
luzione.
diverso
per la
mato, è

Preva
ma pos
di cara
tutto pe
il fatto
bra attr
prima

Che
dovess
sa sco
sinistra
pensi, f
ro di u
sione d
soro gl

Ma l'
trattati
della p
ni. Ferra
ma del
ogni im
che im

CG
co
di
TER

QUA